

*Antonio Coratti**

Storia e ideologia del Mediterraneo nel '900 Henri Pirenne e Alexandre Kojève

Quando abbiamo pensato a una genealogia del Mediterraneo quale “spazio archetipico di convivenza”¹ avevamo ben presente la difficoltà di sfidare e scardinare narrazioni che per secoli avevano promosso la visione di un Mediterraneo diviso o, comunque, lottizzato dalle “grandi civiltà”², in cui le istanze identitarie e i diversi monoteismi erano tanto radicati da aver costituito il terreno ideale per lo sviluppo dell'*ensemblisme identitario*³, adombrando, in questo modo, il paradigma del *vivere-insieme* propriamente mediterraneo⁴. L'obiettivo del nostro lavoro era quello di riscattare la dimensione originaria del Mare, ricostituendo l'immagine di quel “crocevia antichissimo” in cui “da millenni tutto confluisce, complicandone e arricchendone la storia”⁵, in cui lo scambio domina la scena grazie alla condivisione delle strutture e delle tecnologie fondanti la razionalità (*la scrittura, il linguaggio, le vie di comunicazione*). In questo senso, abbiamo teorizzato la *mediterraneità* del pensiero critico che, lungi dall'essere prerogativa moderna ed europea⁶, affonda le radici nel continuo confronto con l'altro, nella incessante opera di *traduzione* volta

* Dottorando in Filosofia. Università degli studi di Roma Tre.

¹ A. Cecere, A. Coratti (a cura di) *Lumi sul Mediterraneo. Politica, diritto e religione tra le due sponde del Mediterraneo*, Jouvence, Milano 2019.

² Cfr. in particolare, F. Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 2017, pp. 109-132; D. Zolo, *Per un dialogo fra le culture del Mediterraneo* in AA. VV., *Mediterraneo. Un dialogo tra le sponde*, a cura di F. Horchani e D. Zolo, Jouvence, Roma 2005, pp. 16-19.

³ Fathi Triki definisce “ensemblisme identitario” quell'atteggiamento che non ammette “la differenza, lo scarto e la diversità, e non sopporta l'alterità”, F. Triki, *Dignità e umanità: una possibile convivenza mediterranea*, in A. Cecere – A. Coratti, *Lumi sul Mediterraneo*, Jouvence, Milano 2019, p. 23.

⁴ F. Triki, *Éthique de la dignité. Révolution et vivre-ensemble*, éd. Arabesques, Tunis, 2018; F. Triki, *Voler vivere nella dignità*, traduzione di A. Coratti <http://filosofiaimovimento.it/voler-vivere-nella-dignita>.

⁵ F. Braudel, *Il Mediterraneo*, cit., p. 6.

⁶ Cfr. in particolare, M. Foucault, *Qu'est-ce que la critique*, in *Illuminismo e critica*, Donzelli editore, Roma 1997.

ad adattare il testo *straniero* alla propria cultura e ad adeguare, allo stesso tempo, aspetti delle proprie tradizioni culturali al testo: “questo articolato movimento critico anima da secoli la vita interculturale del Mediterraneo e si pone all’origine di una coscienza collettiva stratificata che, al contrario della *polis* greca o dei moderni stati-nazione, non è fondata sulla condivisione di un’unica lingua che ne contraddistingua identitariamente i confini culturali”⁷. La natura archetipica del vivere-insieme mediterraneo risiede proprio in questo sinecismo *sui generis*, che rifugge da confini ben definiti e si alimenta proprio degli *scarti* tra le diverse culture⁸ e degli sforzi interpretativi che ognuna di esse mette in gioco per attuare strategie comunicative efficaci al fine di comprendersi reciprocamente.

La sfida, oggi, è far riemergere il *tra*, lo spazio da mettere in comune andando oltre le differenze religiose, politiche e giuridiche che da secoli sono poste al centro delle narrazioni sullo *scontro di civiltà* tra nord e sud del Mediterraneo, tra Oriente e Occidente⁹. Ancora nel ‘900, del resto, il Mediterraneo è considerato essenzialmente come un mero spazio che divide due mondi inconciliabili, e là dove diventi oggetto di interesse per progetti politici, lo è perlopiù in chiave spiccatamente eurocentrica. In questo senso, la ricostruzione storica di Henri Pirenne da un lato e l’utopia geopolitica di Alexandre Kojève dall’altro rappresentano due casi emblematici di quello che György Lukács ne *La distruzione della ragione* definiva come “irrazionalismo reazionario”¹⁰.

Pirenne scrive la sua *Storia d’Europa* e il suo capolavoro, *Maometto e Carlomagno*, tra il 1917 e il 1935¹¹; il 27 agosto 1945, Kojève redige il “Progetto di una dottrina della politica francese”¹². Nelle parole di entrambi si manifesta la coltre ideologica di un’Europa orgogliosamente cattolica, ancora animata da sete di colonialismo e sogni imperialistici. In questo retrivo clima spirituale, il Mediterraneo, sgombrato delle spoglie dell’Impero ottomano, torna al centro dei progetti di *riconqui-*

⁷ A. Cecere, A. Coratti, *op. cit.*, p. 15.

⁸ Cfr. in particolare, F. Jullien, *Contro la comparazione – lo scarto e il tra*, Mimesis, Milano 2014.

⁹ Danilo Zolo ha definito il Mediterraneo un “pluriverso irriducibile di popoli e di lingue che nessun impero mondiale oceanico può riuscire a ridurre *ad unum*”, evidenziando la sostanziale unità storico-geografica a fondamento delle diverse e molteplici forme politiche, economiche e militari che il Mare ha assunto nel corso dei secoli; D. Zolo, *Per un dialogo fra le culture del Mediterraneo*, cit., p. 18.

¹⁰ G. Lukács, *La distruzione della ragione*, Vol. I, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2011, p. 20.

¹¹ In realtà, entrambe le opere verranno pubblicate postume, la *Storia d’Europa* nel 1936 e *Maometto e Carlomagno* nel 1937.

¹² A. Kojève, *L’Impero latino*, in Id., *Il silenzio della tirannide*, Adelphi, Milano 2004. In Francia, l’*Esquisse d’une doctrine de la politique française* fu pubblicato solo nel 1990 sulla rivista “La Regle du Jeu”, I, 1, 1990, pp. 86-98.

sta, auspicati dai due autori con un misto – che non può non lasciare il lettore di oggi sgomento – di nostalgia ed entusiasmo, memori ora dell'arrembaggio dei crociati (è il caso di Pirenne), ora dell'imperialismo francese (Kojève).

Dall'unità alla spaccatura: la storia del Mediterraneo secondo Pirenne

La nota teoria di Pirenne secondo cui l'invasione islamica dell'VIII secolo avrebbe segnato la fine del mondo romano e l'inizio del medioevo ha avuto il merito di evidenziare la centralità del Mediterraneo per le sorti della storia europea. Tuttavia, la sua ricostruzione, che strizza continuamente l'occhio al presente, è apertamente ideologica e, a tratti, propagandistica, tutta in difesa della cristianità e del *Mare Nostrum* che questa avrebbe ereditato – quasi integralmente e senza metamorfosi sostanziali – dalla *romanitas*. Il Mediterraneo è descritto nei termini di una "frontiera", laddove, fino al momento prima della caduta dell'Impero, era stato "il centro della cristianità": "con l'Islam un nuovo mondo entra nel bacino del Mediterraneo, dove Roma aveva diffuso il sincretismo della sua civiltà. Ha inizio una lacerazione che durerà fino ai giorni nostri. Sulle rive del *Mare Nostrum* si stendono oramai due civiltà diverse ed ostili; e se ai nostri giorni quella europea ha sottomeso quella asiatica, non l'ha tuttavia potuta assimilare"¹³. È importante sottolineare fin da subito un tratto che non mancheremo di evidenziare anche per l'analisi del progetto politico kojeviano e che riteniamo segno importante del clima spirituale che regnava in Europa nella prima metà del '900: un linguaggio disinvoltamente colonialista e bellicoso, avallato da un atteggiamento di superba superiorità nei confronti delle popolazioni dell'altra sponda del Mare. Del resto, la crisi dell'Impero Ottomano prima e la sua disgregazione poi, che chiudono il XIX secolo e inaugurano il '900, riaprono il Mediterraneo all'interessamento degli Europei che hanno bisogno di una narrazione legittimante, come dimostra in Italia lo slogan *mare nostrum* enfaticamente attualizzato da Mussolini, ma già in voga, in realtà, tra gli intellettuali risorgimentali e i volti politici più noti di inizio secolo.

A noi pare che la ricostruzione storica di Pirenne, nonostante la sua indubbia fondatezza e al netto di qualche forzatura interpretativa, risponda al clima ideologico cui abbiamo appena accennato. Così, l'"unità mediterranea" su cui era fondato l'Impero romano, le cui "diverse regioni comunicavano le une con le altre", la cui "vita

¹³ H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Laterza Roma-Bari 1998, p. 142.

sociale aveva gli stessi tratti fondamentali, stessa religione, stessi costumi, stesse idee”¹⁴, rappresenta simbolicamente la radice comune europea da rianimare nello scontro con l’*Oriente* che quell’unità aveva osato rompere secoli prima¹⁵. L’invasione del Mediterraneo da parte degli islamici comporta l’emergere di un nuovo tipo di sovranità radicalmente alternativo al precedente e il conseguente *sconvolgimento* “dell’ordine tradizionale della storia”¹⁶. Contrariamente alle precedenti invasioni dei Germani, che “hanno rispettato lo stato di cose che hanno trovato presso i vinti, [...] abbandonando la propria religione per il cristianesimo”¹⁷, le conquiste islamiche determinano la sottomissione dei vinti “all’obbedienza religiosa e politica del despota più forte che sia mai esistito, il califfo di Bagdad”¹⁸. Tanto nella *Storia d’Europa* quanto in *Maometto e Carlomagno*, Pirenne insiste molto sul carattere religioso della contesa. Da una parte, la Chiesa si pone in perfetta continuità con il *romanesimo*¹⁹ facendosi portatrice di un messaggio universalistico e il Mediterraneo si presenta come “il focolare del cristianesimo vivente”²⁰, dall’altra l’Islam *rompe* l’unità mediterranea e la pace che vi regnava, *assoggettando*, come da precetti coranici, i vinti²¹. Alla continuità culturale seguita alle invasioni barbaro-germaniche fa da contraltare la sostituzione del diritto romano con il diritto coranico, del greco e del latino con la lingua araba.

Nella visione manichea di Pirenne, all’edenico vivere-insieme mediterraneo che aveva caratterizzato i secoli dell’Impero romano prima e del cristianesimo poi, in cui “la civiltà si era diffusa [...], le sue diverse regioni comunicavano le une con le altre. Su tutte le sue rive, la vita so-

¹⁴ H. Pirenne, *Storia d’Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 1991, p. 62.

¹⁵ “Sotto la spinta improvvisa dell’Islam, questa unità si spezza di colpo. Questo mare noto e quasi familiare, questo mare che i Romani chiamavano [...] *mare nostrum*, per la maggior parte della sua estensione diventa estraneo e ostile. L’interscambio, fra Oriente e Occidente che fino ad allora si era operato grazie ad esso, si interrompe. Oriente e Occidente vengono bruscamente separati. La comunanza in cui avevano vissuto per tanto tempo viene meno per secoli, e l’Europa di oggi ne risente ancora”, Ivi, p. 62.

¹⁶ Ivi, p. 46.

¹⁷ Ivi, p. 47. In *Maometto e Carlomagno*, Pirenne evidenzia il fatto che nel valutare lo scontro con il culto delle popolazioni germaniche “si è esagerata la parte avuta dall’arianesimo” (nota 1, p. 129).

¹⁸ Ivi, p. 46.

¹⁹ H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 111.

²⁰ Ivi, p. 115.

²¹ Ivi, p. 141. L’obiettivo degli islamici non sarebbe quello di convertire gli infedeli, ma di “assoggettarli” (Islam significa “sottomissione” a Dio): “i vinti sono a loro soggetti, pagano solo l’imposta, ma per tutto il resto sono fuori della comunità dei credenti. La barriera è insormontabile; non si può fare nessuna fusione fra le popolazioni conquistate ed i musulmani”.

ziale aveva gli stessi tratti fondamentali, stessa religione, stessi costumi, stesse idee, o quasi”²², subentra, con l’invasione islamica, una brusca rottura dell’equilibrio e dell’armonia. Oriente e Occidente diventano ora due mondi divisi e separati, e a pagarne il prezzo più alto è l’economia europea che, a causa dell’estinzione del traffico commerciale alimentato dal mare, deve far fronte alla scomparsa della borghesia, dei “mercanti di professione” e della “popolazione urbana”, base dello Stato durante l’Impero romano²³. La lucida e fondata analisi storica di Pirenne sullo spostamento del “centro di gravità del mondo occidentale” dal Mediterraneo al nord della Gallia, con la conseguente ascesa dei Franchi e l’inarrestabile decadenza dell’Italia e di tutte le città del mezzogiorno europeo²⁴, si accompagna a un malcelato livore nei confronti dei vincitori e, in particolare, come già evidenziato, della loro religione. La regressione che Pirenne denuncia per l’Europa è estesa quasi automaticamente all’area mediterranea *tout court*, come se la rottura dell’unità mediterranea romano-cristiana costituisse di per sé la *fine della storia* per il Mare, come se quell’apertura del Mediterraneo che secoli prima aveva alimentato le istituzioni della società cristiano-romana favorendone l’evoluzione non fosse ripetibile, nella sua funzione positiva, per chi lo stesso, identico Mare aveva conquistato respingendo i rivali lontano dalle coste.

Il biasimo della neutralità religiosa che caratterizza il Mediterraneo della fine dell’XI secolo, quando, riapertosi agli scambi tra oriente e occidente, diventa mero “luogo del commercio”²⁵, e la denuncia delle lot-

²² H. Pirenne, *Storia d’Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*, cit., p. 62.

²³ Ivi, p. 64. In *Maometto e Carlomagno*, Pirenne riprende lo stesso tema: la chiusura del Mediterraneo operata dall’Islam è interpretata come la causa fondamentale della regressione dell’Europa a uno “stadio puramente agricolo”, di una civiltà che “non ha più bisogno di un commercio, di credito e di scambi regolari per la conservazione della società”. Tale regressione è dimostrata dal fatto che in epoca carolingia “la moneta aurea è sparita, il prestito su interesse è vietato, non esiste più una classe di mercanti di professione, l’importazione di prodotti orientali (papiro, spezie, seta) è cessata, [...] il saper leggere e scrivere è sparito nel ceto dei laici, non si trova più un’organizzazione fiscale, le città sono diventate non altro che fortezze” (cit., p. 233).

²⁴ Ivi, p. 74. Inoltre, Pirenne evidenzia il cambiamento radicale nell’organizzazione della vita dei cittadini europei; non presentando “la minima traccia di attività marittima”, l’Impero carolingio dovette far fronte alla mancanza di approvvigionamenti sufficienti a mantenere la corte e la vita urbana in generale, al punto tale da fondare la vita economica e sociale dell’impero sul lavoro della terra, con l’aristocrazia terriera a rappresentare la sola forza sociale capace di impadronirsi del potere.

²⁵ H. Pirenne, *Storia d’Europa*, cit., p. 160. In riferimento agli interessi economici e commerciali di Genova e Pisa, Pirenne evidenzia il fatto che “il trasporto continuo di pellegrini, di rinforzi militari, di viveri e di approvvigionamenti di ogni sorta, fece di questa navigazione una fonte di profitti così abbondante, che lo spirito religioso, che in principio aveva animato i marinai delle due città, si subordinò allo spirito commerciale” (Ivi, p. 159).

te intestine all'interno dell'Europa a partire dal XIV secolo (scontro tra Francia e Inghilterra, crisi della Chiesa, crollo dell'Impero in Germania, frazionamento del territorio italiano) rappresentano il pretesto per prospettare nel presente il progetto politico di una unione europea a trazione cattolica. Pirenne pare insomma invitare l'Europa del '900 a dar vita a quella "Crociata permanente"²⁶ che otto secoli prima non si era avuto la forza e la volontà di intraprendere per la riconquista delle acque mediterranee. Del resto, è lo stesso Pirenne ad accusare esplicitamente gli stati europei di non aver approfittato dei disordini politici, militari e finanziari che si erano abbattuti sull'impero ottomano ben prima della prima guerra mondiale: "la Turchia sarebbe scomparsa da molto tempo dal novero degli Stati se le potenze europee, in mancanza di un'intesa sulla spartizione delle sue spoglie, non ne avessero salvaguardato l'esistenza. La mirabile posizione che occupa sugli stretti le ha conferito un'importanza internazionale che l'ha preservata dalla sorte della Polonia. L'Europa ha tollerato l'attentato commesso contro un popolo cristiano; non è ancora riuscita a estromettere gli invasori musulmani, la cui presenza sul suo suolo è una disgrazia e una vergogna per la civiltà. È strabiliante pensare che gli industriosi e inoffensivi Mori del regno di Granada siano stati ricacciati in Africa alla fine del XV secolo e che i Turchi siano ancora a Costantinopoli nel 1918 [...] e si è finito per far loro posto nella comunità europea"²⁷.

L'analisi storica fa posto, qui più espressamente che altrove, al tifo fazioso e all'oltraggio sprezzante per l'avversario, la cui presenza sul territorio europeo non è "una disgrazia e una vergogna" per i vinti, ma "per la civiltà" *tout court*.

Il progetto euro-mediterraneo di A. Kojève

Il 27 agosto 1945, Kojève redigeva il "Progetto di una dottrina della politica francese" con lo scopo di determinare "le condizioni necessarie e sufficienti" per garantire "l'effettiva neutralità durante un'eventuale guerra tra russi e anglosassoni", ossia per mantenere il paese francese "in tempo di pace e contro la Germania, in una posizione economica e politica di primo piano nell'Europa continentale non sovietizzata"²⁸. Al centro del progetto politico del grande interprete hegeliano c'era la *riconquista* del Mediterraneo, ovvero la creazione di un impero latino-cattolico, a guida francese – e con Italia e Spagna nel ruolo di fedeli *ancillae* –, fonda-

²⁶ Ivi, p. 227.

²⁷ H. Pirenne, *Storia d'Europa*, cit., p. 424.

²⁸ A. Kojève, *L'Impero latino*, in *Il silenzio della tirannide*, Adelphi, Milano 2004, p. 164.

to sul Mar Mediterraneo, la cui unificazione sotto l'egida latina avrebbe rappresentato "il fine concreto principale, se non unico, della politica estera dei latini unificati [...] l'idea-guida di *tutta* la sua politica"²⁹.

Per comprendere il clima ideologico che aleggiava sull'Europa dei primi decenni del '900 bisogna soffermarsi sul linguaggio che accomuna due insigni intellettuali del tempo, tanto più se il tenore di questo linguaggio stona non poco con l'acume e la raffinatezza delle analisi e delle intuizioni degli stessi. Come ho già anticipato, al pari di Pirenne, Kojève non nasconde, né tantomeno accenna a qualche tentativo di dissimulazione, gli intenti di (ri)conquista che gli stati europei non avrebbero dovuto tardare a mettere in atto ai danni delle popolazioni dell'altra sponda del Mare al fine di dar vita al "piano unico di *sfruttamento coloniale*"³⁰. Solo in questo modo, l'*impero latino* avrebbe costituito una "autentica unità economica"³¹, fondata su un "*dominio comune* [...] indiviso e sempre accessibile nel suo insieme"³² delle risorse dei patrimoni coloniali e delle stesse possibilità e condizioni di lavoro su tali territori per tutti i cittadini dei paesi aderenti.

Anziché considerare le popolazioni di religione islamica come alleati da coinvolgere nell'obiettivo comune di fondazione di un "impero mediterraneo", cercando di conciliare le differenze religiose in un progetto culturale realmente *universale*, l'analisi di Kojève, come la ricostruzione storico-ideologica di Pirenne, resta imbrigliata in una dialettica tutta interna al mondo europeo cristiano-cattolico. L'*universalità* di cui si preoccupa Kojève è, infatti, esclusivamente quella della Chiesa cattolica, che si è vista frazionare "dalle divisioni introdotte dall'elemento nazionale extra-cristiano e dalle forme economiche e sociali di cui questo elemento è portatore"³³ e l'impero latino rappresenta, in questo senso, il primo passo verso la riconciliazione della chiesa di Roma con quella protestante e ortodossa. In realtà, se Kojève avesse mantenuto fede fino in fondo alla sua visione hegeliana, per la quale gli imperi rappresentavano il passaggio politico *necessario* e *inevitabile* dallo Stato-nazione all'"umanità"³⁴, avrebbe

²⁹ Ivi, p. 195. Kojève si spinge fino ad affermare che l'idea fascista del ritorno al *Mare nostrum* non fosse grottesca in sé, "ma soltanto nella ridicola pretesa di poterla realizzare con i soli mezzi di un'unica e isolata nazione".

³⁰ Ivi, p. 194. È curioso il fatto che raramente il progetto politico di Kojève sia stato analizzato a partire dall'idea di Mediterraneo che ne è, a detta dell'autore stesso, al centro. Lo stesso Agamben, ad esempio, in un noto articolo del 2013, si limita a riflessioni sulle sole dinamiche interne all'Europa prospettate lucidamente dal filosofo franco-russo <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-impero-latino>.

³¹ Ivi, p. 187.

³² Ivi, p. 194.

³³ Ivi, p. 188.

³⁴ Ivi, p. 170: "Prima di incarnarsi nell'umanità, il *Weltgeist* hegeliano, che ha abbandonato le nazioni, risiede negli imperi".

posto la Francia come *prima inter pares* non più all'interno del solo impero latino, ma di un vero e proprio "impero mediterraneo", comprendente sia le istanze latino-cattoliche che quelle arabo-islamiche, le cui radici storiche sarebbero potute essere rintracciate in quella "intesa" tra latinità e mondo arabo che Kojève stesso aveva richiamato alla memoria ricordando l'influenza costruttiva del pensiero arabo sulla Scolastica e la penetrazione dell'arte islamica nei paesi latini tra il XII e il XIII secolo³⁵.

Tuttavia, sarebbe vano, e anche alquanto pretenzioso da parte mia, cercare di "giustificare" Kojève mitigandone esternazioni che oggi appaiono assurde e, francamente, razziste. Il filosofo franco-russo, nonché alto funzionario dello Stato francese, nel presentare il progetto di fondazione di un impero latino pare svolgere una vera e propria opera ideologica, caratterizzando lo scontro tra i diversi imperi come uno scontro di "civiltà", in cui l'elemento politico, economico e militare è sempre secondario e strumentale rispetto a quello culturale e, soprattutto, religioso. Anche in questo caso, le affinità con Pirenne sono notevoli: l'elemento religioso non è un semplice aspetto culturale tra gli altri, ma è quello fondativo di un "popolo" e il richiamo alle origini cattoliche dell'impero kojéviano serve ad esaltare una cultura che "ha soprattutto cercato, facendo spesso appello all'arte, di organizzare e umanizzare la vita 'contemplativa', anzi inattiva dell'uomo"³⁶. A questo proposito, è significativo il fatto che nel pieno del XX secolo un intellettuale europeo di indiscusso valore come Kojève non riesca a pensare un progetto politico sovranazionale, "mediterraneo", senza far ricorso alla religione come base di un'identità storicamente e culturalmente determinata.

In realtà, la storia del Mediterraneo diviso in due, spazio del continuo e ininterrotto "scontro di civiltà", è parte di una narrazione che si è protratta fino ai nostri giorni ed è entrata costitutivamente nella coscienza europea. *Cattiva coscienza* capace di ignorare per secoli i tratti caratteristici della *mediterraneità*, nonostante il fatto che li riscopriamo quotidianamente guardandoci allo specchio, sedendoci a tavola, passeggiando spensierati per i borghi delle nostre città.

³⁵ Ivi, p. 188. Le contraddizioni in cui cade l'analisi di Kojève e che mi hanno indotto a parlare di un *Mediterraneo inattuale* sono approfondite in un mio articolo di qualche anno fa <http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/11/28/1%E2%80%99impero-latino-il-mediterraneo-inattuale-di-alexandre-kojeve/>.

³⁶ Ivi, p. 185. Laddove, al contrario, l'*etica del capitalismo* dell'impero anglo-americano è stata alimentata dal protestantesimo che "si è soprattutto occupato dell'uomo-lavoratore".

Bibliografia

- AA. VV., *Mediterraneo. Un dialogo tra le sponde*, a cura di F. Horchani e D. Zolo, Jouvence, Roma 2005.
- Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano 2017.
- Cecere A., Coratti A. (a cura di), *Lumi sul Mediterraneo*, Jouvence, Milano 2019.
- Jullien F., *Contro la comparazione – lo scarto e il tra*, Mimesis, Milano 2014.
- Kojève A., *Il silenzio della tirannide*, Adelphi, Milano 2004.
- Lukács G., *La distruzione della ragione*, Vol. I, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2011.
- Pirenne H., *Storia d'Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*, Newton Compton editori s.r.l., Roma 1991.
- Id., *Maometto e Carlomagno*, Laterza Roma-Bari 1998.
- Triki F., *Éthique de la dignité. Révolution et vivre-ensemble*, éd. Arabesques, Tunis 2018.